



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso nouantesimonono. Del sagrosanto sacrificio dell'Altare.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO

NOVANTESIMONONO.

Del Sacrosanto sacrificio dell'Altare.



Tunc imponent super Altare tuum vitulos.

MAGNIFICA e splendida men-
sa è stata questa del cinquā-
tesimo Salmo, * la quale non
come quella di Baldassare
Re di Babilonia, ne come quell'altra di
Tolomeo Re d'Egitto à mille Baroni, ò
Capitani solamente, ne come quella
d'Assuero a' Principi del suo stato solo
per cento ottanta giorni, ma per sem-
pre à tutto quanto l' Cristianesimo è sta-
ta con incredibile apparato dal Re Da-
uide posta, oue sol'io, come tutti sape-
te, v'ho quasi per più anni di scalco ser-
to, e voi arrete potuto gustare d'altre
menze, d'altri fercoli, d'altri più gene-
rosi vini, d'altre più delicate uiuande di
quelle che appor si sogliono su le regie
tauole, però se per auentura tra tate al
cuna vi fosse paruta amara, e dispiace-
uole al gusto, come che l'asprezza del-
la penitenza, le calde lagrime, l'acerbo
dolore, il gastigo della carne, la stretez-
za dell'osservanza, le radici della giusti-
tia, e la verità stessa, cose tutte in grā co-
pia à tauola recateui, non sieno da tutti
sgualmente gradite. In questo vltimo
feruigio, che sol ci resta recarannosi le
frutta, perche la bocca inaspita * con
l'acerbezza della penitenza d'un Re si
raddolcisca con le frutta della carne, e
del sangue del figliol di Dio, e dell'obla-
tione sacrosanta dell'Altare, di cui Da-
uid profetando disse, Tunc imponent su
per altare tuum vitulos.

Parole comunemente da' Dottori

intese del sacrificio dell'altare, ne deue
apportarui marauiglia, che quini dica
si Vitulos, e non Vitulum, perche volle
con questo lo Spiritofanto darci ad in-
tendere, che ogn'altro vitello, di cui
nella Scrittura si ragioni accēnaua que-
st'vno. Egli è il Vitello saginato, & in-
grassato, & a' figli prodighi appresta-
to, ma che fanno al Padre con vmile pé-
timento opportuno ritorno, e l'anime
di diuotione impingua, egli il Vitello
giouane che stende le corna e l'vnghe
della sua possanza al Cielo, & all'infer-
ne parti della terra, & iui cagiona ono-
re e ristoro, quini libertà e riscatto. Et
egli il Vitello dell'armento, perche nel
Leuitico comandauasi che per lo sagri-
ficio pigliassero, Vitulum ex bobus, * il
che è l'istesso con quel che dice Dauid,
Vitulum de armento, e ciò per accen-
narsi come S. Vigilio dice, ch'egli era
dell'istessa natura de' buoi dell'armen-
to, da' quali discendeva, ch'erano quel-
li di cui disse S. Matteo, Filij Dauid, Fi-
lij Abraham, che perciò anco costumò
la Scrittura di dire, Manipulum de se-
getibus, hzdum de capris, Agnum de
ouibus, così mostrādo la uerità dell'v-
mana natura in Cristo, ma togliendoci
ogni vil sospetto di discendēza per pro-
pagatione carnale cō quel dire d'Esaiā
Agnum de petra. Or intorno al sagri-
ficio di questo vitello sul'alta redirassi
prima della necessitā del sacrificio in
general, appresso della necessitā, verità
& in.

Ber. nel-
le sen-
tenze.

Piu vi-
telli che
figura-
uano
Cristo.

Leu. 22.

D

Vig. nel
3. l. con-
tra Eui-
cher.
Mat. 1.

Esaiā 16

& institutione di questo dell'altare, terzo dell'eccellenza sua, e del valore, e finalmente delle persone, a quali egli è gioueuole.

Tre accoppiamēti di cose che sempre vāno insieme. Il primo della legge e del sacrificio.

Per conto del primo forza è premettere che sono alcune cose, che vanno sempre vnite, ne possono separare, & il primo accoppiamēto è quello della legge e del sacrificio, peroche non è stata legge, c'abbia qualche Dio conosciuto e riceuuto, * che anco non abbia auuto sacrificio per onorarlo, & adorarlo, accioche egli si salui necessarie, vna interna, esterna l'altra, quella è conoscere il vero Dio, è di lui auere vera riputazione e stima, e questa è onorarlo con eterno culto, poiche essendo l'huomo animale sociale, gli si conuiene à gli altri far palese la conoscenza, e la stima c'ha di Dio, & innanzi gli altri professarla, il che si fa per mezzo del culto esteriore di religione, e massimamēte che non di rado i commessi peccati son manifesti, & i riceuuti benefici publichi, e però deuesi Iddio placare òringratiare publicamente. E quando altro non sia, non ha egli riceuuto da Dio l'anima e'l corpo, e questi non si mantengono e gouernano per beneficio della diuina prouidenza? come dunque con ambedue non s'inchinerà al donatore, non adorerà il conseruatore? Quinci è, dice Agostino, che tra tutte le nationi, * benche gentili, & idolatre è stato costume d'offerire à Dio sacrifici, di che pure fanno fede Platone, Aristotele, e Cicerone, come che questo sia obligo di legge di natura, e mostrò spesso Iddio Arist. 7. à manifesti segni che ciò gli piacesse come ne' sacrifici d'Abelle, di Noè, di Melchisedecco, d'Abramo, & in successo di tempo non solamente approuolli, ma comandò ancora che gli si facesse, non che di queste cose gli bisognasse, ma perche così gli huomini l'onorassero e rendessero gli questo tributo dell'ymana seruitù, e uassalaggio.

Ago. li. 3. decim. c. 26. Plat. li. 8 de legi. Arist. 7. Poli. c. 8 & 8. Et hic. c. 9. Cice. de na. Deorum. Gen. 4. 8. 14. 16. 22.

Et è sì grande la necessitā e l'eccellenza del sacrificio della Cristiana legge

(per lasciare l'altre indietro, che auenano non meno superstitioso sacrificio, che falsa ragione) che non s'è mai per opera del Diauolo contra Dio e contra S. Chiesa nemico destato, che subito egli non l'abbia a tentare qualche cosa contro al sacrificio stimolato, costume mantenuto tra' Giudei, tra' Tiranni, tra gli Apostati, tra gli Eretici, e tra gli altri nemici del vero Dio, e del cristiano nome, perciò Elia de gli Eretici del suo tēpo doueuasi così, Altaria tua Domine destruxerunt. de' Giudei nella uenuta del Messia auenuto Danielle profetato, * anzi non mancano di quelli, tra' quali è Luciano, che vogliono che sia stato Cristo da gli Ebrei crocifisso, perche auesse vn nuouo sacrificio introdotto. L'Imperadore Licinio non si presto cominciò contra a' Cristiani ad incrudelirsi, che uie ò il Sacrificio, e qualunque volta la fiera tempesta della persecutione calauasi, rendeuasi ancora, come scrive Eusebio, à S. Chiesa i suoi legitimi sacrifici. di Giuliano testifica Grisostomo che pure l'istessa prohibitione facesse, de gli Arriani lamenta sene Basilio, e scriuelo il Nazianzeno. S. Antonio ebbe la uisione de' Muli, che contro all'altare calcitrauano, e fugli riuelato, ch'erano per loro gli Arriani significati. De' Donatisti il riferisce Ottato, e degli Eutichiani Leone primo. E finalmente che l'istesso farebbe l'Anticristo espresso nella sua profetia Danielle assai chiaro, e scrisseronlo Grisostomo, & Ippolito Martire.

odio del diuolo e delle sue mēbra contro al sacrificio.

3. Reg. 19.

G

Euf. nel li. 10. del l'ist. c. 3. Bas. nel la pist. 70. & 72. Gre. Nazia. nel l'or. cōt. Anio. Ottat. l. 6. contr. Parme. Leon. epist. 25. Grisost. omil. 49. H imperfe cti. Ippol. nel libr. de Anticristo. Sal. 109

Ma facciano costoro quanto vogliono c'impieghino tutte le forze, * e c'adoperino ogn'arte che mainon preualeranno contro al giuramento c'ha fatto Iddio, che durarebbe questo sacrificio sempre, & a lui niun'altro succederebbe, Iurauit Dominus, & non pœnitēbit eum, tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech, e comunque cōtra i Cristiani per le lor sceleraggini egli si sdegni, quantunque lor flagelli e gastighi, mai non arriuerà innanzi al fine del mondo à sì gran uengetta

detta, che loro del vero sacrificio pri-
ui. egli è amatissimo Padre, e comunque
il figliuolo punisca non gli toglierà già il
pane, ne cacciarallo dalla sua mensa.

Secòdo
cògiun-
gimen-
to del sa-
grificio,
e del sa-
cerdote.

Il secondo congiungimento è del sa-
grificio, e del sacerdote, perche come
non è legge senza sacrificio, così sacrifi-
cio non è senza sacerdote, auuengache
sia di lui proprio ufficio sacrificare, ne
possa altri ch'egli, come Giustino, &
Agostino insegnano, propriamente a

Dio sacrificio offrire, e così S. Paolo
determina che'l Sacerdote sia ordina-
to, Vt offerat dona & sacrificia, & om-
nis sacerdos praeesto est quotidie mini-
strans, e perche non lasciasse dubbio che
quella voce Ministrare significhi sacrifi-
ficare, soggiunse, Et eisdem saepe offe-
rens hostias,* e così pure costumasi nel-
la Scrittura di mettere Ministrare, &
di là dal

Sacrificare per vn'istessa cosa, negli At-
ti, Ministrantibus illis, che stà nel Gre-
co, Sacrificantibus illis, in S. Luca, Tē-
pus ministerij, cioè del sacrificio, così re-
plicollo S. Paolo, Spiritus est ministe-
rium amplius quam Aaron, cioè sacrifi-
cio & indi i Greci chiamarono la Messa
Liturgia, che vuol dire publico Mi-
nistero nelle cose sacre, e Cristo si serui
di quella voce Facere, Hoc facite in

meam commemorationem, che vuol
dire sacrificare, come tante volte nella
vecchia Scrittura si replica, & è pure
da' Latini vsato,

Esò. 29. *Cum faciam vitulam pro frugibus ipse
venit.*

Sagrific. Il perche come il sacrificio, così'l Sacer-
e Sacer- dotio di tre sorti è stato, vno della leg-
ge di natura, che fu da gli huomini re-
golarmente instituito, se non se qual-
c'vno con particola e ruelatione di
Dio, come forse quel di Melchisedecco
determinato. Vn'altro della vecchia

legge da Dio stesso ordinato, * ma per
opera di Mosè al popolo promulgato.
E'l terzo della nuoua legge da Cristo,
che fu Iddio & huomo insieme recato-
ci. E così pure v'è stato Sacerdote per
via di carnale ppagazione nella legge
di natura, per vmana introduzione co-

me vuol S. Tomasso deputato, quando
tutti i Primogeniti, Prencipi e capi di
famiglia erano ancora, come Geroni-
mo, & Agostino riferiscono, Sacerdoti.
Et vn'altro nell'antica legge in qualche
particolare famiglia da Dio stesso desi-
gnata, e fu la Tribù di Leui, e la fami-
glia d'Aarone perciò eletta, icui descen-
denti auessono al Sacerdotio per carna-
le successione ereditario titolo, e l'alt-
ro da Cristo più altamete in quellegui
se che si fanno nella nostra legge ordi-
nato. Or poiche in tanti luoghi della
Scrittura abbiamo, ch'essere doueuano
nella nostra legge sacerdoti e pastori, è
forza ancora dire, che vi si ritrouereb-
be il sacrificio ch'essi doueuano ammi-
nistrare. Il terzo accoppiamento è del-
le dette cose con l'altare, tanto che tal-
ora S. Paolo all'altare attribuisce ciò
ch'è del sacrificio proprio, e tra' Greci
& Ebrei dall'istessa radice germoglia il
nome* del sacrificio e dell'altare, come
giudiciosamente notò il Cardinale Bel-
larmino, e Fulgentio afferma, che l'alt-
tare non per altro che per vso del sacrifi-
cio si fabrica, e però nel Genesi oue pri-
ma fassi dell'altare mentione, mostrasi
pure ch'ei sia stato à fine di sacrificio
fatto, quindi conchiude Agostino, che
come il sacrificio a Dio solamete s'offe-
risce, così à lui solo fabricasi e cōsacrafi
l'altare, e ben'era ragione, ch'essendoni
necessità di sacrificio si diputasse anco-
ra opportuno luogo per farlo, onde Da-
uid che parlò del sacrificio, non tac-
que dell'altare, Tūc imponēt super alta-
re tuū vitulos. Perciò Ottato Milenita
no chiamò l'altare sedia del corpo di
Cristo, strada delle preghiere al Cielo,
e scala delle suppliche à Dio. Riferisce
Niceforo del S. Martire Luciano, ch'ess-
sendo in carcere per causa di religione,
e si strettamete auuinto, che à pena au-
ua le mani e'l capo liberi, & era costret-
to à giacersi, seruissi per altare da sacrifi-
care del proprio petto. E Teodoro a
questo stesso fine in vn bisogno delle
mani de' Diaconi, * Gioab dalla giusti-
tia perseguitato ricorse all'altare, ma fu

S. Tom.
1. 2. q. 87
ar. 1. ad 3
Gen. epi.
126. ad
Euagrio
nelle q.
Ebr. so-
pra'l Ge-
nesi q. 7.
Ago. nel
c. 25. del
Gen.

Terzo
congiū-
gimen-
to del sa-
cerdote,
del sacrifi-
cio, e
dell'alt.
Ebr. 13.

L
Bellam.
1. 5. de Eu-
char. c. 3

Ago. nel
20. li. c.
Faust. c.
21. to. 6.

Ott. lib.
6. c. 6. Par-
men.
Nicef. 1.
8. delle
storie c.

Teodor.
nella sto-
ria de Pa-
dri, c. 20
nella vi-
ta di San
Marito.

2.

M
quini

quasi trafitto e bruttolo di sangue. I Cristiani che degnamente all'altare s'accostano, perdono, pietà, e vita ritrouano, Fu dunque nella nostra legge Sacrificio, Sacerdote, & Altare necessario.

Della istituzione del sacrificio dell'altare, e delle qualità.

Dan. 12. e 17. 23. 24. 25.

Volteci ora al secondo capo per vedere quale questo sacrificio sia, e quando istituito, ne potresti altro sacrificio che quello dell'altare fatto da Cristo nell'ultima cena da noi ritrouare, di cui auera Danielle predetto, Cum ablatum fuerit iuge sacrificium, che nel Greco sta Entelechismos, che come Geronimo e Teodoro interpretano, continuatione significa, & intese per lui il continuo culto che farebbe nella Chiesa del sacrificio dell'altare, il quale l'Anticristo sforzarsi ad ogni suo potere di togliere e di spingere, ben che i Santi in segreto in più luoghi il serberanno. Ne si può dire ch'egli del sacrificio carnale, de gli Agnelli che tante centinaia e migliaia d'anni innanzi sarebbe mancato fauelli, ne dello spirituale che all'ora farà più che mai in uso* per la morte di tanti Santi in difesa della fede, e che mai non arrà fine, per che farrau sacrificio di lode e di gratie ancora in Paradiso, ne di quello della Croce, che solo vn tratto fecesi, & egli mostra quò di parlare d'vn'altro che fino à quel tempo continouerassi, ne solamente d'vna qualche sterile memoria di questo della Croce, cioè ch'egli sia per restare fino a quei tempi in questi simboli di pane e di vino, perche così vopo sarebbe confessare che la nostra legge si fusse per tanti secoli ristata di sacrificio e di sacerdotio priua, e perciò è forza dire ch'egli fauelli di questo dell'altare, e ch'ei sia non memoria solamente, ma anco sacrificio vero, e l'istesso che fu in Croce fatto, quado che fu l'altare veramente e propriamente sotto visibile forma di pane e di vino il corpo & il sangue di Cristo a Dio s'offerisca, e per virtù delle parole cò che sono consecratil'vno dall'altro separato, accioche questo sacrificio a quello della Croce s'affomigliasse, quando fu

il sangue dal corpo diuiso: * Però non senza qualche differenza, e prima ne rititi, nelle cerimonie, e nelle guise di sacrificare. perche nell'altare non si fa come in Croce, cou ispargimento di sangue, ne per reale passione ò per volontaria morte, ma per vn mistico scambiamiento, e per vna sacramentale mutatione della sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e del sangue, e per vna reale consecratione de gli elementi materiali, e per vera presenza dell'umanità di Cristo, & in somma iui in propria figura, e qui sotto l'alterui specie. Onde come gli Ebrei ebbero quel continuo sacrificio che ogni dì mattina e sera di due agnellifacuas, che nel sabbato si raddoppiua, e secondo Filo ne accenaua la perpetuità de' diuini benesici, che da lui di e notte ci vengono, così ebbimo noi in Croce il mattutino sacrificio, che si fe di giorno, perche Cristo in propria forma si vedea, ma nell'altare il vespertino quasi di notte, quando non si vede, ou'è Cristo sotto oscura specie di pane e di vino. così intende Cipriano quella parola, Eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum. * Ma in Paradiso tornerassi a cambiare, e mostrerassi in propria specie visibile, all'ora sarà, dice Agostino, il sabbato dell'eterno riposo, e muterassi il pane sacramentale in reale. Appreso son diuersi nel significato, non già morale, che vn'istesso è d'ambidue, ma mistico, percioche quello della Croce non significò, ne rappresentò altro sacrificio, la doue questo dell'altare è rappresentatione, & imagine di quello della Croce, ne perciò si può inferire, ch'ei lo stesso vero non sia, ma solamente memoria e ritratto di lui, quando che possa vna cosa essere di se stessa memoria, appunto come fu la manna nell'arca serbata, e come Cristo nel Presepio, Hoc vobis signum, e gli antichi erano pur veri sacrifici e segni d'vn'altro. Per che si può in tre maniere di qualche cosa, e similmente della passione e morte del Redentore far memoria, ò per isto-

Differenza tra'l sacrificio dell'altare e della Croce.

Esso. 29. Nu. 28.

Filo. l. de victim.

Cip. nel 3. l. ep. 3. ouero epi. 63. ad Cecil.

Ag. l. 22 de Ciui. c. 30.

Leu. ca. 24.

Esso. 25. In tre maniere si fa della Passione memoria.

ria

ria come anno fatto i sacri uangelisti, ò per rappresentatione, come fè in quella sua il Nazianzeno, *Christus patiens*, intitolata; * ò per la cosa stessa come s'vn Re uenisse ogn'anno in piazza, ò in campo, e con tornamenti, bagordi, & altri giuochi militari qualche vittoria da se già ottenuta raccordasse, e celebrasse, così fa Cristo su l'altare, egli medesimo è quiui presente à far memoria di quella battaglia della passione, di quella uittoria della morte, e di quel sacrificio della Croce. E certo gli altri huomini son iti ritruouando molti rimedi per conseruare la memoria de' passati, le magnifiche tombe, l'alte colonne, i gran colossi, i giuochi, i festini e somiglianti cose, ma Cristo di se da se stesso l'ha fatto, vadino pure gli altri dietro à vari memoriali per raccordarsi de' gli auuti benefici, noi abbiamo lui stesso, *Hoc quotiescunque feceritis in mei memoriam facietis*, Abbinsi gli altri le grate rimembranze de' benefici, e de' benefattori, che noi in vn simbolo ambedue abbiamo. Aggiungeli al detto la differenza de' gli effetti, perche in Croce fecesi la ricompera basteuolmente, & aprissi la porta del Cielo, nell'altare applicasi il frutto di quel sacrificio efficacemete. In Croce qual medicina nel uaso preparata, * basteuole à purgare ogni nostro cattiuo uimore, & à perfettamente guarirci, nell'altare si prende e s'attua in guisa tra tante altre principalissime ch'efficacemete operi. In Croce come vniuersale cagione, la cui uirtù ci si applichi per altri particolari stromenti, tra' quali il sacrificio dell'altare è massimo & eccellentissimo. Ci è fina'mente vn'altra differenza, e perche quel della Croce fu veramente e propriamente sodisfattorio e meritorio, mentre era ancora Cristo uiuo e viatore, quel dell'altare propriamente è impetratorio, poiche ora egli solamente comprensore, ma non può più sodisfare, ne meritare, ben che per conto di quel che impetra è ancora con verità propitiatorio, merito-

rio, e sodisfattorio, perche se ottiene rimessione di colpa egli è propitiatorio se di pena sodisfattorio, se di gratia di ben fare, ò di merito d'acquistare, meritorio, massimamente che anco per uolere e per ordine di Cristo applicasi la passione di lui in sodisfacimento di quelle pene rimanenti doppo la rimesion delle colpe, * che douerebbonsi nel purgatorio pagare, e s'egli in sommo è offerto per tutti quei fini per li quali già s'offeriuano gli antichi, per benefici auuti ò desiderati per lode, per onore, per tributo è Eucaristico. Di questo sacrificio predice pure Malachia quando introduce Dio che rifiuta gl'immondi sacrifici legali, *Offertis super altare meum panem pollutum*, e quel che siue, e d'apoi predice d'vn'altro, che tra' Gentili farebbe à Dio accetteuole, *Ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus*, & in ogni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, ne deue cagionare marauiglia ch'egli de' presentidica, *Offertur, ò sacrificatur*, poiche così costumauano i Profeti parlare delle cose auuenire, per la gran certezza ch'essi n'auenuano come se presenti fossero. Or è certo ch'egli in questo uaticinio non parla Malachia del legale sacrificio, perche ei solamente in Gerusalemme faceuasi, ma questo in ogni luogo si offerirebbe, quello dagli Ebrei questo da' Gentili, quello poteua per la sordidezza de' gli offerenti bruttarsi, questo per qualunque lordura nõ può farsi sordido, * tanta (dice il Concilio Tridentino) è l'eccellenza della cosa e la santità di chi principalmente l'offerisce. Ne qui parla dell'inuisibile sacrificio, perche uno ad un'altro oppone, e s'è quel che rifiutasi uisibile, farà dunque qualche s'accetta altresì uisibile, massimamente ch'egli sembra di parlare sol d'vna oblatione, quando l'inuisibili, com'è dottrina di S. Pietro, molte e numerose sieno, questo par ch'esser debba nuouo, singolare, e da seguire, ma l'inuisibile è sempre anco in compagnia

Sacrificio del
l'altare
propria
mente è
impetra
torio.

Mala. 1.

Mala. 1.

T
Tri. sess.
22. c. 1.

1. Pet. 2.

pagnia de gli altri stato, questapar che qualche riguardo abbia al luogo, In ogni loco, l'innisibile non è à luogo stretto ne legato, questo è sempre mondo, e l'innisibile può per le macchie del facitore macchiarsi. Ne qui si fauella del sacrificio di Cristo in Croce, che à Dio per fede e per diuotione farebbe da' fedeli presentato, perche ei fù da Cristo in Croce sol'vn tratto fatto, oue di questo ch'è qui predetto nna certa perpetua continuatione, che farebbe da' Gentili mantenuta, * con quel dire, *Offertur, & sacrificatur* si dimostra, il perche conchiudesi chiaramente ch'egli non potè intendere se non di questo dell'altare, in segno di ciò oue noi abbiamo *Oblatio munda*, nell'Ebreo *sta Oblatio cibaria*, e così di questo l'intendono Martiale, Eusebio, Ireneo, Agostino, Cirillo, Damasceno, Rober-
Tri. scff.
22. c. 1.
 to, che fu in quella memorabile notte dell'ultima cena da Cristo, non solamente come Sacramento, il che nella Scrittura Vangelica, e di Paolo è espresso, ma anco come sacrificio instituito, perche all'ora Cristo fece tutte quelle actioni, che altri potrebbe per lo sacrificio ricercare, e prima consegnò il pane, e'l vino con quelle parole. *Hoc est corpus meum, Hic est sanguis meus*, & aggiunseui de presenti com'è nel Greco, e da San Paolo riferito, *Quod frangitur, traditur, ò effunditur*, perche pure all'ora senza spargimento di sangue s'offeriua, appresso fatto lo scambiamiento delle sostanze offerillo sotto quelle specie Sagramentali al Padre, e perche il figurato rispondesse per tutto alla figura, come l'Agnello era prima sacrificato e poi mangiato, così egli offerse prima questo sacrificio e poi consumollo, * prendendo egli separatamente l'una e l'altra sostanza del corpo, e del sangue suo, & in quel mentre verificaua in se stesso quel fatto figura iuo in persona di Dauide preceduto, Quando ferebatur manibus suis, ilche Agostino, & Arnoldo Carnutense Abbate

1. Reg.
22.
Arnold.

di Cristo mentre teneua quelle visibili nella specie e sotto loro se stesso in propria sit. della
 mano dichiarano quando pure affomigliosi à Dauide, che *Immutauit vultum suum coram Achimelech*, & dimisit eum, & abiit, perche sotto quelle visibili specie cambiòsi, e s'egli non fù se stato creduto Iddio, e non auesse da vn canto daroci mille segni della sua somma sapienza, e dall'altro mille segni del suo infinito amore, farebbe stato ò forsennato ò pazzo stimato, tant'oltre l'auere l'amore spinto, che non contento d'esserli fatto huomo per gli huomini, e mortale per gli mortali, facessisi anco sacrificio per li peccatori, e cibo de' suoi fedeli, O amore, O pietà troppo di noi sollecita. O amore, O pietà male da noi * guiderdonata, e conosciuta. Si che come Abelle prima offerì à Dio il grasso della sua greggia, e poi fù dal fratello ucciso, così Cristo prima offerì se stesso in questo sacrificio al Padre, e fù da poi da suoi Ebrei Crocifisso, e fatto questo dispensò agli Apostoli suo quello che sacrificato auueua, e partecipandone tutti, misse à quel sacrificio fine. Senz'altro noi siamo à così dire & à confessare coltretti per quel fatto che nel Genesi precedette, quando Melchisedeoco Re, e Sacerdote, n'andò incontro ad Abramo, che vittorioso e carico di spoglie, e di preda ritornaua, Et proferens panem, & vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei, il qual fatto Dauid interpretò del Messia, dicendo. *Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, il che Paolo à Cristo letteralmente applicollo. E si proprio del Sacerdote l'ufficio di sacrificare che à questo è egli, per dire di San Paolo, eletto, e consagrato, e tanto che sentono comunemente i Dottori, che s'un Sacerdote lasciasse per sempre di celebrare, & alcune uolte l'anno al meno non sacrificasse, in malo stato, & in peccato mortale starebbe. * Or poiche Cristo era Sacerdote veggasi quando sacrificò, e non si ritrouerà (come dicono, Cipriano

Y
 Gen 4.
 Tert. li.
 cont. Iu
 deus. c. 5

Genes. 4

Sal 109.
 Ebr. 7. 5.

S. Tom.
 Riccar.
 Duran.
 Palud.
 Silu.
 Z

Cipriano & Eusebio) altra oblatione, ne innanzi, ne dappoi che quella ch'egli fè nell'ultima cena, e però cãta S. Chie fa Sacerdos in æternum Christus Dominus secundum ordinem Melchisedech, panem & vinum obtulit. Ne sia chi dica, che bastò ch'egli questa oblatione facesse, e non occorre che noi la replichiamo e la frequentiamo, perche nel vero porgeci gran marauiglia si dura pertinacia degl'increduli, che mètre Cristo grida Hoc facite, eglino ci sgridino dicendo, Nolite facere, ò dicanci e mostrinci almeno se possono, come chiamare si possa Cristo eterno sacerdote, & abbia egli sol'vn tratto sacrificato, oue noi possiamo con verità provare ch'egli tutt'ora col ministero Sacerdotale de gli huomini sacrifica co' quali egl'interuiene à sacrificare come principale & eterno sacerdote, ciò vagamente mostraroci le vecchie scritture ou'erano tanti e si vari animali *al sacrificio destinati, il Montone per lo peccato del Principe, la Capra per lo peccato de' particolari, il Vitello per quello del sacerdote, & altri simili, però al continuo sacrificio fu solamete deputato l'Agnello, che significaua la perpetuità del sacrificio di quell'immaculato Agnello, di cui il precursore disse, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi, e come il Pasquale era cibo e sacrificio insieme, sacrificio à Dio, e cibo al Popolo, così questo nell'Eucaristia fe a Dio oblatione, & all'huomo cibo e Sacramento, come sacrificio impenetra, come sacramento pasce, sacrificio si offerisce, sacrameto si comunica, sacrificio del Sacerdote, sacrameto del popolo, sacrificio si consuma, sacrameto si serba, sacrificio ecco la Messa, sacramento ecco la Comunione, sacrificio ecco l'Altare, sacramento ecco la Mensa, Non potestis calicem Domini bibere, & calicem Dæmoniorum, non potestis mensæ Domini participes esse, & mensæ Dæmoniorum. E chiamassi eterno non che debba sotto forma di pane e di vino eternamente durare, che

ciò non seguirà se non durante la necessità de gli huomini, e la uita del presente mondo, * ma paragonato all'Aronico sacrificio che venne à fine succeden dogli vn'altro, però questo nõ arrà successore, oltre che farà egli assolutamente eterno e per la suauità, Consummat in æternum sanctificatos, e per lo sacerdotate, auuengache Cristo in cui la Sacerdotale dignità risede sia eterno, e comunque quest'altro manchi egli sia per offerire à Dio di lode, e di gratie eterno sacrificio. Io so che mi si potrebbe dire, che Melchisedecco offerì pane, e vino non per sacrificio, ma per rinfrescamento del conduttiero Abramo, e delle sue affaticate e lasse squadre. Però ciò farebbevn vanneggiare, quando che la scrittura quiui faccia indubitata fede, che a' soldati d'Abramo non faceua di queste vettouaglie mestiere, poi ch'egli stesso dice ch'eglino auenano già mangiato, oltre che ricchi di vettouaglie e di prede veniuano, ma egli offerse il pane e'l uino in sacrificio à Dio, rendendogli dell'auuta vittoria, le douute gratie, e per consummarlo e fornirlo, il pane e'l vino santificato (così chiamalo Clemente) * distribuì a' soldati, del qual fatto rendendo la scrittura ragione dice, Erat enim sacerdos, parole che non si conuengono alla benedittione, ma alla santificatione, ne si può dire ch'ei benedisse per ch'era Sacerdote, percioche oltre che Abramo ancora fosse Sacerdote, il benedire non è proprio e sacerdotale ufficio, ma può ancora a' laici pur che abbino qualche maggioranza conuenirsi, che perciò disse San Paolo, Minor à maiore benedicatur, e Melchisedecco era Re e sacerdote insieme, così Dauid, Salomone, e Giosue, che solamente Re e Capitani furono non Sacerdoti, al popolo benedissero. Però conchiudo che la perpetuità del Sacerdotio di Cristo non può fondarsi nel sacrificio della Croce, oue non si fece oblatione di Melchisedecco, per essere ella stata sotto forma di

carne

Bb

Gen. 14.

Cc
Cle. A.
less. nel
4 li. de'
Strom.

Ebr. 6.

1. Reg.
6.3. Reg.
8.Giosue
8. & 22.

Ebr. 5.

carne e di fangue, e benche San Paolo chiami Cristo in Croce Secundum ordinem Melchisedech, fallo non per ragione del sacrificio, ma della sacerdotale dignità, percioche Cristo ouunque fusse, e comūque operasse era Sacerdote non Aronico, ma di quell'ordine di Melchisedecco, il perche ne anco possiamo dire ch'egli facesse in Croce sacrificio Secundum ordinem Aaron, *

D d

perche non fu in carne d'animale, ma d'huomo, e nell'Ebreo in vece di quella voce, Secundum, ve n'ha vn'altra, non solamente Secondo, ma anco sopra significante, onde potrebbe vgualemente dire, Secundum ordinem, & supra ordinem Melchisedech, & è così, perche Melchisedecco fu figura, Cristo verità, quegli ombra, questi la cosa stessa, quel Re di Gerusalemme, questi Signore del mondo, quegli huomo, questi Iddio, & huomo insieme, quei solamente pane e vino, questi sotto l'istesse specie se stesso offerse. Potrei anco a questo fine valerme di quel dire di

Sal. 71.

Dauide, Erit firmamentum in summis montium, oue vogliono i Dottori, ch'egli di questa oblatione profetasse, e chiamassela Firmamēto, quando che in lei tutta la fortezza & il presidio di Santa Chiesa ha riposto, & i Sacerdoti per la dignità e per la perfezione Montagne, e però altrimenti legono, erit placenta frumenti, * erit memoriale tritici, erit sacrificium panis in vertice montium.

E e

Eccellenza del sacrificio del Altare, da tre cose se conoscesi. La prima che tutti gli altri sacrificii abbraccia. Cleopatra.

Ma passiamo al terzo capo per dire della grādezza e dell'eccellenza di questo sacrificio, & ella da tre cose potrasse conoscere. La prima è perche questo sacrificio ogn'altro abbraccia, è compendio, epilogo, e ridotto d'ogn'altro. Ha costumato Iddio p nostro amore d'vnire le molte cose diuise e sparse p donarci tutte insieme, quasi traendo da molte il sugo o'l distillato per darci in poca quantità molta sostanza. siche come Cleopatra disse vna gēma d'infinito pregio e valore, e per darla à bere all'amante fecela potabile, così ha Cri-

sto con noi di molte altre cose è di se stesso fatto. Questo gran mondo ridotto in vn picciolo, e collocollo nell'huomo. si gran numero, varietà e perfectione di creature, adunolle nell'huomo, ond'egli con verità si chiamasse ogni creatura, e con ragione abbia di lui S. Gregorio quella parola esposto, Prædicate Euangelium omni creaturæ, perche Sumus nos, dice Aristotele, quodammodo omnia, & finis omnium. La gran varietà e perfectione di talenti e di gratie, à sì gran moltitudine d'huomini à chi più à * chi meno diuisi, vnilla tutta quanta nell'vmanità di Cristo, siche ella fusse vn'altro primo mobile, onde ogn'altro spirituale mouimēto venisse, vn'altro Oceano onde tutte l'acque di benefici derivassero, vn'altro Sole onde tutti gli splendori delle gratie si comunicassero. Quell'abbondanza si varia de' cibi maritimi, fluuiali, terrestri, aerei, e d'ogn'altra sorte con tanta diuersità di sapori, misela tutta insieme nella manna, & ella fu perciò dallo Spirito santo ogni viuanda chiamata, Omnem escam abominata est anima eorum. Quel sì gran numero di comandamenti e di leggi che auera a' nostri anti. hi fatto e promulgato, ad vn solo della Carità ridusselo, In hoc mandato vniversa lex pendet & Propheta, e però quella parola, Qui peccaueris in vno, factus est omnium reus, giudiciosamente Gerson della Carità l'intese. Di quelle tante e sì numerose parole che auera egli fatto, Verbo creato, verbo scritto, verbo riuelato, * ne fe al fine vn solo, e come disse Esaia Abbreuiato, Et nouissimè locutus est nobis in filio suo. Chi potrebbe ridire il numero de gli stupori e delle marauiglie da lui fatte? tutte però l'accollse nell'Eucaristia, & quiui Memoriam fecit omnium mirabilium suorum. Percioche se gli stupori sono indiritti à confirmatione della fede, questo sacramēto è misterio di fede, tanta è la fede che vi s'adopera per crederlo, tanto la fede d'ogni altro articolo ci s'ageuola sol-

Iddio cofuma ri durre le molte cose in vna p beneficio d'gli huomini. Mar. 16.

FF

Sal. 106.

Mat. 22.

Gers p. 3 ferm de dom. Euagelico in cena Domini cōsid. 3. G g

Sal. 110.



con credere quest'vno. Se mirano a sol-
leuare la speranza, ben si può sperare,
che chi s'è fatto cibo à gli huomini, nõ
isdegnarà farsi loro oggetto di felicità,
è chi stima delitie il far con essi in terra
dolce soggiorno, che non ischiferà la
lor presenza in Cielo. Se son fomento
d'amore, qual pascolo auer poteua l'a-
mor de gli huomini verso Dio più pin-
gue, che l'vrderlo tanto per loro amore
sbassato, che s'è fatto lor cibo? Or quel
lo ch'egli auera di tant'altre cose fatto
riducendo le varie à poche, e le molte
ad vna, fece anco de' sacrificij, sicche quei
molti e vari sacrificij dell'antica legge
all'vnico dell'altare li ridusse. * il per-
che comenella Scrittura abbiamo Dio
de' Dei, legge de' Mandati, Re de' Re,
Cantico de' Cantici, Santo de' Santi,
così possiamo affermare, che questo sia
Sacrificio de' Sacrificij, il midollo, e'l
lambiccato d'ogn'altro, percioche ò
noi consideriamo la materia, ò le varie
guise, ò'l fine del sacrificio. Se la mate-
ria altri erano d'animali, così in que-
sto, Cristo è ostia, e vittima, altri de' frut-
ti della terra e di cose sode, le quali per
che con la mole si frangeuano come in
censo, farro, grano, chiamauansi im-
molationi, e qui Cristo è sotto specie di pa-
ne, di grano, ò di farina ammassato, al-
tri di cose liquide, quali sono vino, &
olio, e qui Cristo sotto figura di vino si
sacrifica. E se le guise, ò faceuansi con
ispargimento di sangue ò nõ, così que-
sto nella sua forma è propriamente in-
cruento, ma puossi ancora per eminen-
za cruento chiamare, offerendosi in lui
la vera carne, e'l vero sangue con vna
mistica rappresentatione del sanguino-
so sacrificio della Croce, e con vna sa-
cramentale * separatione d'ambidue,
se vogliamo solamente la virtù e la for-
za delle parole, con le quali consagran-
si risguardare. Ogni altro sacrificio, ò
frangeuasi, ò nõ, per loche dell'agnello
Pasquale comandossi, Os non commi-
nuetis ex eo, e questo (come dice Griso-
stomo) nelle specie sensibili frangesi, e
lasciassi nelle sostanze contenute in

tiero, Nulla rei sit scissura, signi tan-
tum sit fractura. Se finalmente il fine,
questo qual'Olocausto a Dio per ono-
ranza in recondimento della sua ec-
cellenza, e per tributo dell'vmana ser-
uitù s'offerisce, e qual ostia per lo pec-
cato, per impetrare delle colpe e delle
pene perdono, e come Propitiatorio
per placare Dio, e come Ostia pacifica
per gratitudine, per gl'anuti beneficij,
e massimamete per quel supremo, d'o-
gn'altro viu fontana, dico della passio-
ne, e della morte di Cristo, e come Im-
petratorio, mentre offeriamo colui, nel
quale e per lo quale dobbiamo qualun-
que altro diuino beneficio sperare, &
in confirmatione di ciò Santa Chiesa
priege, Deus qui legalium hostiarum
differentias vnus sacrificij perfectione
sanxisti.

L'altra cosa, * la grandezza di que-
sto sacrificio mostranteci, è che l'obla-
tione & il Sacerdote, come dice Ago-
stino, è Cristo, percioche tre sono che a
Dio questo sacrificio offeriscono, Cri-
sto, il Sacerdote, e sãta Chiesa, ma Cri-
sto è'l primo e principale Sacerdote,
oue ogn'altro suo ministro, & in perso-
na di lui sacrifica, e come suo legato
rappresentalo, onde nasce la perpetua
monditia di questa oblatione. perche
come se vn giusto padrone per mezo
di vn scellerato famiglio la limosina fa-
cesse, ella farebbe sempre monda, & a
Dio accetteuole, così offerendo quiui
Cristo, comique sia il ministro immon-
do, monda è sempre l'oblatione, onde
conuienci raccordare sempre di quel-
l'auuiso di Grisostomo, Cum sacerdo-
tem videris offerentem, ne vt sacerdo-
tem esse putes hoc facientem, sed Chri-
sti manum inuisibiliter extensam. Ap-
presso il sacerdote, tuttoche in propria
persona porga a Dio prieghi, come
ministro della Chiesa gli offerisca ora-
tioni, è però nel consagrare e sacrifica-
re ministro di Cristo, ma il supremo a-
doratore di Dio, & intercessore de gli
huomini è Cristo, & egli tutta quell'ac-
tione del ministro dirizza all'onore di
Dio,

H h

K k
La secõ.
da pche
Cristo è
Sacerdo-
te, e vitt-
ma.
Agost. l.
10. de ci-
ni. c. 20.
Tre offe-
riscono
il sacrif.
dell'alta-
re.

Griso-
nell'on-
so. adpo-
pule nel
l'83. in
Matt.

L l

Gio. 19.
Griso-
mil. 24.
sopra la
1. a' Co-
riat.

Dio, & al Padre in memoria della sua passione, & accioche sia à gli huomini propitio appresenta. Siche fa egli non solamente per vn suo legato e ministro, ma anco egli stesso con lui concorre, & opera. Veggano ora quelli che con si poca rinerenza à questo sacrificio assistono, quanto gran male facciano, e quanto bassamente di lui sentano quelli, che tanto si noiano s'ei per breuissimo spatio d'alcuni è tirato in lungo, e tanto de' tardi Sacerdoti si dogliono, e delle lunghe Messe si noiano, con gran ragione da Sant'Agostino grauemente ripresi. e se questi sono colpeuoli, non sono già affatto di qualche mancamento liberi quei Sacerdoti, che nelle Messe basse, & in publico dette, attendendo solamente alla propria diuotione e gusto, non anno a' circostanti rispetto, e dinon porgere loro con la souerchia prolissità molestia, de' quali disse il Vescono Guglielmo, che con l'la Ret. fumano le candele, e noiano gli astandiu. c. 44

M m
che possono dire, Dederunt in escameam fel. Onde Durando quella parola ch'è per la figura e per l'agnello Pasquale detta, Comeditis festinanter, interpretollo anco del figurato e delle private Messe, che dire si douerebbono ispeditamente, e raccordò che le souerchie tardanze sono come le mosche che muoiono nell'acque odorate, e le

Ecc 10: guastano, Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti. La Chiesa finalmente che porta la persona di tutto'l popolo a Dio l'istesso sacrificio offerisce, * ma per mezzo del Sacerdote, e non come per vn ministro, ma come per vn superiore, perciocch'ella propriamente non sacrifica, ne fa atto veruno sacerdotale, ma offerisce le cose che si deuono consagrare, ò procura che si faccia'l sacrificio, ò acconsente mentre si fa, ò con desiderio e cõ buona volontà l'offerisce. E quindi anco auuiene, che comunque sia il sacerdote tristo, ò la Chiesa abbia qualche macchia, non si

macchia però il sacrificio, perciocche v'è differenza tra'l sacrificio, e'l sagramento, che'l sagramento sta in essere applicato & vsato, e perciò maggiore dispositione richiede in colui che'l riceue, che in colui che l'amministra, pur che con quel rito ch'è stato instituito l'amministri e comunichi, ma il sacrificio richiede da parte del ministro facitore che l'offerisce, che Dio grato sia, perche consiste in attione, la cui dignità nasce dal suo facitore, e perche questa non sempre potrebbe da parte del ministro auere, per esser'egli huomo e peccatore, e per potere in quell'atto stesso ritruouarsi immòdo, ne meno da parte della Chiesa, che mai non è senza qualche cresspa, * ò piccola macchia, l'ha sempre mai infallibile da parte di Cristo principale offerente sempre santo & innocente.

La terza pruoua della sua grandezza è l'efficacia, perciocch'egli è di sommo valore per la santità della vittima, e di Cristo primo Sacerdote, che principalmente s'offerisce, dal quale il suo principale effetto dipende, e non dalla bontà del Sacerdote ministro, il quale può bene con essere amico e grato a Dio qualche più d'efficacia aggiungerui, * ma non già con la malitia macchiarlo ò impedirlo, Et hæc quidem (dice il Concilio) illa munda oblatio est, quæ nulla indignitate, aut malitia offerentium inquinari potest. Nelche non si può negare che auanzi e sopraffaccia a questo dell'altare il sacrificio della Croce, perche questo non è come fu quello di valore infinito, che se'l fusse, non sarebbe bisogno multiplicare le Messe à fine d'impetrare vna cosa stessa, ma sol'vna basterebbe, come quel della Croce p' essere di valore infinito sol'vn tratto si fece, e puossi della differèza rendere ragione, perche nell'altare della Croce l'immediato offerente fu in propria persona, e p' se stesso il figliuolo di Dio, oue nella Messa l'istesso fa, ma per mezzo d'vn ministro. In Croce il Prencipe supplicò il Re suo Padre per se stesso, nell'al-

Differenza tra'l sacrificio e'l sagramento.

Agost. ser. 251. de temp. 10. 10.

Gugliel. l'la Ret. diu. c. 44

M m Durand. nel lib. 4. de rōna le ca. 35. au. 9.

Ecc 10:

N n

La terza p la sua efficacia

00

Trid. sess. 22. c. 1.

nell'altare per vn suo legato, in Croce
 si distrusse l'essere naturale di Cristo per
 l'onore di Dio, nell'altare l'essere sagra-
 mentale, all'ora in somma fu la morte
 di lui reale, oue ora è solamente misti-
 ca, e rappresentata,* quantunque reale
 sia l'oblazione di lei. Or questa somma
 efficacia del sacrificio dell'altare tutta
 sta in impetrare, ne vi rechi marauiglia
 il vedere ch'ella non sia questa efficacia,
 ò l'effetto di lei infallibile, auuengache
 molte Messe si dicano per qualche fine
 particolare, come per essempio, per la
 conuersione di qualcuno, che però non
 siegue, perche ciò auuiene per l'indispo-
 sitione di costui, ma pure sempre qual-
 che noua dispositione egli riceue, la
 quale per quella sua indispositione res-
 tasi spesso del suo effetto defrodada, on-
 de benche non si conuertat, riceue pure
 sempre qualche giouamento. similmen-
 te che i temporali benefici con questo
 mezzo dimandati non sempre si riceua-
 no, può auuenire, ò perche Iddio gli dif-
 ferisca à migliore opportunità, ò per-
 che non sieno per esserci salutiferi, ò
 perche da cato nostro maggiori sieno i
 demeriti, che si possa Iddio placare per

vno, ò per vn'altro sacrificio. e però
 qualunque volta dice si ch'egli rimette
 i peccati, ò che giustifica e santifica, non
 si vuole intendere che ciò faccia come
 cagione efficiente, donatrice di*giusti-
 tia in quella guisa che fa il sacramento,
 ma come cagione meriteuole, che e'im-
 petra dono di penitenza, e per lei giusti-
 tia e santità, perche s'ei come sagramen-
 to giustificasse, richiederebbe di neces-
 sità dispositione in colui, per cui s'offe-
 risce, onde non potrebbe essere per gli
 ostinati e per gl'impenitenti offerto. Si-
 milmente s'egli auuenisse che qualcuno
 domandasse che fosse per se questo sa-
 grificio fatto, e dall'altro non i sgo-
 brasse e togliesse ogni impedimento, e
 non si disponesse à riceuere di lui il prin-
 cipale effetto, grauemente peccarebbe,
 ilche non si deue affermare, ne credere, e
 se quello della Croce non giustificò gli
 huomini donandoloro attiuamente giu-
 stitia, come i sacramenti fanno, ma so-
 lamente meritandola & impetrandola,
 come potassi dire, che'l faccia questo
 dell'altare, che da quello ogni sua for-
 za* prende!

Q q
 S. Tom.
 in 4. dif.
 12. q. 2.
 art. 2. q.
 2. ad 4.

R s

